**Solennità di Maria madre di Dio – Giornata della Pace**

**Duomo di Pavia – lunedì 1° gennaio 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il primo giorno che apre un nuovo è sempre segnato da attese e speranze, che, nonostante timori e preoccupazioni per il tempo difficile che stiamo attraversando, animano i cuori degli uomini di ogni popolo: i festeggiamenti e gli auguri che a ogni latitudine accompagnano il passaggio da un anno all’altro sono espressione spontanea di questa indomabile speranza che sempre rinasce.

Tuttavia, è una speranza messa a dura prova e se fosse affidata solo a noi, alle nostre possibilità umane, rischia di diventare una speranza vana, continuamente smentita dalla storia. Possiamo immaginare con quale stretta nel cuore stanno vivendo le ore del nuovo anno coloro che conoscono la desolazione della guerra – in Ucraina, in Israele e in Palestina, in Sudan e nello Yemen, in tanti paesi spesso dimenticati –, la violenza senza senso che colpisce spesso i cristiani – in Nigeria, in paesi dell’Africa dove sono attivi gruppi fondamentalisti islamici –, la mancanza di libertà per le donne – in Iran, in Afghanistan e in altre nazioni - o la povertà e miseria, causata da ingiustizie e sfruttamenti dissennati dell’ambiente e che spinge a migrare in condizioni drammatiche.

Nel cuore dell’uomo c’è un desiderio inestirpabile di vita e di felicità, di pace e di giustizia, e all’alba di un nuovo anno, quanto più l’esistenza concreta d’interi popoli è travagliata e sofferta, tanto più si avverte il grido dell’anima che invoca pace, il grido delle vittime innocenti, delle donne che trepidano come madri per i loro figli al fronte o piangono i loro bambini feriti e uccisi dall’inumanità della guerra, il grido dei giovani che non vedono un futuro, il grido dei vecchi che hanno perso tutta una vita sotto le macerie delle loro case.

Ecco perché la Chiesa dal lontano 1968 invita a celebrare oggi la Giornata Mondiale della pace, chiamando tutti a riflettere sul dono così fragile della pace, a pregare Dio perché la pace si faccia strada nei sentieri del tempo, a essere in ogni luogo operatori e testimoni di pace. Così facciamo nostre le parole dell’antica benedizione di Aronne che invoca pace sul popolo: «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6,24-26).

Il primo giorno dell’anno è, nella liturgia della Chiesa, il culmine dell’Ottava Natalizia, la solennità di Maria Santissima Madre di Dio: la più antica festa mariana, celebrata nella Chiesa latina d’Occidente, fin dal VI secolo a Roma. In questo giorno gli occhi della nostra fede si volgono a Maria, vergine e madre, che avendo concepito per la potenza dello Spirito e generato il Figlio eterno del Padre, fatto in lei carne e uomo, è divenuta Madre di Dio, la *Theotokos*, Genitrice di Dio! Un titolo che esprime in modo sorprendente il mistero che in lei si è compiuto: il mistero dell’Incarnazione del Verbo, della Parola viva e personale di Dio, che da Maria e in Maria ha assunto la nostra umanità, senza perdere e confondere la sua divinità.

Ecco, il figlio nato dalla Vergine e offerto allo sguardo stupito dei pastori, che giace nella povertà di una mangiatoia, viene a noi come principe della pace. San Paolo dirà agli Efesini: «Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne» (Ef 2,14). Sì, fratelli e sorelle, Gesù, nella sua missione, compiuta fino in fondo, fino a morire da innocente sulla croce per noi, per vincere con il suo amore la potenza del male e della morte, ha abbattuto ogni muro di separazione: quello che allora divideva il popolo ebraico dai pagani, e quello che sempre può essere costruito tra i popoli e le nazioni, il muro dell’inimicizia, del sospetto, dell’odio, il muro della divisione e della contrapposizione.

La pace cantata dagli angeli, nella notte santa, non è un sogno irrealizzabile, perché in Cristo è già donata e promessa, e là dove gli uomini cominciano a guardarsi da fratelli, da figli dello stesso Padre che è nei cieli, lì può riprendere a vivere il dono della pace e della fraternità.

San Paolo, nella seconda lettura, evoca il dono che Dio fa a noi, attraverso la missione e l’invio del suo Figlio e dello Spirito Santo, sorgente di vita nuova. Sono parole che ogni anno ascoltiamo, ma se le prendiamo sul serio, racchiudono un annuncio incredibile e immenso: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà! Padre!”. Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Gal 4,4-7).

Ecco la radice profonda della pace: non siamo più schiavi, schiavi di una legge buona, ma impotente, schiavi delle nostre passioni disordinate, schiavi di un potere che in modo sempre più sottile e pervasivo ci condiziona. Siamo figli, abbiamo un Padre e in noi dimora lo Spirito del Figlio che ci fa partecipare della sua preghiera filiale a Dio, invocato come Padre, *Abbà*, nella lingua aramaica di Gesù.

Per questo motivo, come cristiani, non possiamo rassegnarci a un mondo senza pace, non possiamo non condividere l’anelito di pace che sale dal cuore dei popoli, e oggi, all’inizio di un nuovo anno, invochiamo da Dio il dono della pace, attraverso l’intercessione e il cuore di Maria, Madre di Dio e degli uomini, confermiamo il nostro impegno a essere costruttori e testimoni di pace, ognuno secondo le proprie possibilità e responsabilità, e insieme, come popolo di Dio, in comunione con tutti gli uomini e le donne amanti della pace, che non vogliono essere schiavi di nessuno, folla senza volto, manipolata e condizionata da pochi potenti, che inseguono sogni di dominio e calpestano il bene dei popoli, delle famiglie e delle persone.

Per la Giornata della Pace, come ogni anno, il Santo Padre ha scelto un tema che guarda al futuro prossimo, che già sta prendendo forma, *Intelligenza artificiale e pace*, e ha scritto un messaggio nel quale, in modo acuto e originale, mette in luce rischi e opportunità che lo sviluppo dell’intelligenza artificiale porta con sé, nella promozione della pace e della vera eguaglianza tra gli uomini, e nell’edificazione di un mondo più umano.

Come ogni fenomeno umano, l’impressionante progresso tecno- scientifico, soprattutto nel campo digitale, le nuove tecnologie dell’informazione e gli sviluppi inimmaginabili della cosiddetta “intelligenza artificiale” – nel messaggio giustamente si parla di “forme d’intelligenza” artificiale – racchiudono opportunità e rischi, che riguardano il vissuto e la coscienza delle persone, le forme, giuste e devianti, della comunicazione e la promozione stessa della pace e di una giusta uguaglianza tra gli uomini. Per questo Papa Francesco rivolge un invito che sarebbe da folli disattendere: «È pertanto necessario porsi alcune domande urgenti. Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?» (1).

Ora, non è questa l’occasione per riprendere il contenuto dell’intero messaggio, che v’invito a leggere con calma e attenzione. Voglio solo richiamare quello che mi sembra essere il cuore della preoccupazione del Papa, condivisa da molti esperti del settore e da uomini di cultura. Nell’entusiasmo della scienza e della tecnica per questi «prodotti straordinari del suo potenziale creativo» (1), occorre che l’uomo non dimentichi e non offuschi «il divario incolmabile che esiste tra questi sistemi, per quanto sorprendenti e potenti, e la persona umana» (2) e non smarrisca “il senso del limite”, proprio dell’umano: «L’essere umano, infatti, mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell’ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso; nella ricerca di una libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica» (4).

Così, il richiamo dell’apostolo acquista una nuova forza: «Quindi non sei più schiavo, ma figlio» (Gal 4,7). È la coscienza grata di essere figli e non schiavi, che ci potrà rendere intelligenti nella valorizzazione delle nuove opportunità che si vanno aprendo nella sfera del digitale, tesi a promuovere il bene autentico delle persone e dei popoli, per un mondo più giusto e fraterno. Amen!